

## Alvino (Openpolis): Italia in ritardo sul Pnrr Sul piatto 14,4 mld da spendere entro l'anno

Vittorio Alvino, presidente di Openpolis, fondazione che raccoglie e analizza dati su temi politici e sociali lancia il grido d'allarme: «Nella nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (Nadef) emerge che il nostro Paese entro quest'anno spenderà molti meno fondi europei rispetto a quanto inizialmente stimato». Nel 2022, in pratica, saranno spesi 15 miliardi anziché i 29,4 previsti. «Ciò significa che molti cantieri ancora non sono stati avviati e che l'Italia dovrà velocizzare di molto i tempi per riuscire a concludere tutti i progetti entro il 2026, come previsto dal Pnrr».

Valentini a pag. 14

**Mastrapasqua, componente della task force sulla riforma della Pa costituita dal governo Draghi, non ha dubbio che il Pnrr debba essere revisionato**

**I ritardi sono dovuti all'impennata dei costi delle opere pubbliche. Ma anche alle difficoltà nel portare a compimento le complesse procedure richieste**

**Piga: il tallone di Achille è come il personale amministrativo possa assolvere la fondamentale missione senza un investimento in capitale umano**

Si tratta dei 14,4 miliardi che dovevano essere spesi entro l'anno ma i cantieri arrancano

# Si vede un buco nero nel Pnrr

## Caro-prezzi ed enti locali sguarniti bloccano gli appalti

DI CARLO VALENTINI

«Nella nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (Nadef) emerge che il nostro Paese entro quest'anno spenderà molti meno fondi europei rispetto a quanto inizialmente stimato. Ciò significa che molti cantieri ancora non sono stati avviati e che l'Italia dovrà velocizzare di molto i tempi per riuscire a concludere tutti i progetti entro il 2026, come previsto dal Pnrr. Per questo motivo sarà di fondamentale importanza che il governo metta a disposizione al più presto i dati sullo stato dei progetti. Solo così infatti sarà possibile verificare il raggiungimento di determinati target. In primis quelli da completare entro l'anno».

**Vittorio Alvino, laurea alla Sapienza di Roma in Scienze politiche e master all'università di Firenze in Diritto parlamentare, è presidente di Openpolis, fondazione con sede a Roma che raccoglie e analizza dati su temi politici e sociali. Ha monitorato i dati ufficiali disponibili sul Pnrr, quindi non quelli ufficiosi che vengono coartati a seconda della polemica politica. L'unico scontro tra Mario Draghi e Giorgia Meloni è stato proprio sul Pnrr: la leader di Fdi ha sostenuto (poi indietreggiando) che vi sono dei ritardi nella sua attuazione, Draghi ha replicato che l'Europa non avrebbe provveduto ad erogare le prime due tranche dei finanziamenti se ci fossero stati ritardi. A quanto risulta da questo monitoraggio le ragioni potreb-**

del previsto: 15 miliardi anziché i 29,4 previsti nel Documento di economia e finanza.

za. Il censimento effettuato da Openpolis prende le mosse dal Nadef, la nota di aggiornamento al documento di economia e finanza: «Molti cantieri ancora non sono stati avviati e quindi l'Italia dovrà velocizzare di molto i tempi per riuscire a concludere tutti i progetti entro il 2026 come previsto dal Pnrr. Un obiettivo arduo, data la storica difficoltà a spendere i fondi europei. I ritardi sono dovuti in parte all'impennata dei costi delle opere pubbliche. Ma in parte anche alle difficoltà nel portare a compimento le complesse procedure richieste. Anche per questo motivo è fondamentale un monitoraggio puntuale e costantemente aggiornato sullo stato di avanzamento di bandi e progetti. Cosa che tuttavia a oggi non è ancora a regime. Per recuperare il tempo perso il nostro paese dovrà spendere molti più soldi nei prossimi anni. Nello specifico: 40,9 mi-

liardi nel 2023, 46,5 miliardi nel 2024, 47,7 miliardi nel 2025 e 35,6 miliardi nel 2026. Il che dà un'idea delle difficoltà che attendono il nuovo governo».

**L'anello debole sono gli enti locali, che non hanno strutture adeguate né esse so-**

no state implementate come promesso. Dovevano essere reclutati 3.500 esperti, in realtà pochi posti sono stati coperti perché le posizioni sono state giudicate non appetibili, essendo a tempo determinato e mal pagate. Il governo ha allora dirottato funzionari della pubblica amministrazione ma questo ha provocato un corto circuito tra centro e periferia, allungando i ritardi anziché accorciarli.

**Tre sono le principali osservazioni da parte di Vittorio Alvino: «Primo: il governo ammette che i ritardi nell'avvio dei cantieri sono dovuti anche alle complesse procedure richieste dal Pnrr e sulle**

quali bisognerà intervenire. Due: per far fronte all'aumento dei costi di energia e materie prime il governo ha istituito una serie di fondi ad hoc. Ma non sembrano iniziative sufficienti a recuperare il ritardo accumulato. Tre: con il passare dei mesi le scadenze coincideranno sempre più con il completamento di cantieri e progetti. Per questo il fatto che l'Italia abbia speso meno del previsto è un campanello d'allarme».

**L'Ue ha stanziato in totale per il Piano di ripresa e resilienza 723,8 miliardi di euro, 385,8 miliardi sotto forma di prestiti e 338 di sovvenzioni. Sono Italia, Polonia, Grecia, Romania, Portogallo, Slovenia e Cipro ad aver richiesto prestiti, oltre che sovvenzioni. Tra questi, l'Italia registra la quota più alta: il 64% dei fondi sono un prestito che andrà restituito. Si tratta di circa 123 miliardi di euro, sull'ammontare complessivo di 191 miliardi. Con il 22% delle scadenze completate, Spagna e Francia sono i paesi più avanti nell'attuazione dei propri Pnrr, l'Italia è al 10%. La strada presenta quindi non pochi ostacoli e da subito Giorgia Meloni dovrà decidere che fare, tra spinte e contro spinte.**

**Per esempio Antonio Mastrapasqua, componente della task force sulla riforma della Pubblica Amministrazione costituita dal governo Draghi, non ha dubbio che il Pnrr debba essere revisionato: «La richiesta di modifica del Pnrr non è più un argomento da programma elettorale. Non solo perché le elezioni sono state celebrate, ma soprattutto perché è ormai evidente che il Pnrr così com'è stato confezionato nell'aprile 2021 non potrà essere applicato. Innanzitutto, perché sono radicalmente mutate le condizioni d'ingaggio: il costo delle materie prime in generale e l'inflazione in particolare hanno reso impossibile la partecipazione a gare con appalti quotati a costi ormai improponibili. Inoltre in questi mesi è riemersa la cronica incapacità delle no-**

stre amministrazioni pubbliche a spendere».

**Aggiunge Gustavo Piga, docente di Economia all'università di Roma Tor Vergata: «Il tallone di Achille di questa gigantesca e necessaria operazione è l'assoluta mancanza di pensiero strategico-organizzativo su come il personale amministrativo possa assolvere la missione prevista senza un sostanziale investimento in capitale umano di qualità, ben remunerato, e una precisa riorganizzazione delle stazioni appaltanti sul territorio. Avevamo messo in**



Vittorio Alvino

guardia sulle conseguenze di una simile macroscopica disattenzione italo-europea: si sarebbe finiti presto, dati anche i tempi stretti, a fare gare grandi, meno utili, meno sostenibili in senso sociale e ambientale, e a finire comunque per perdere una parte significativa dei finanziamenti».

**Infine, Andrea Ferretti, economista alla Luiss: «L'Italia non può permettersi una battuta d'arresto per due motivi: anzitutto le società di rating iniziano a mostrare segnali di nervosismo, Moody's ha detto chiaramente che un significativo indebolimento della nostra crescita dovuta anche alla mancata attuazione delle riforme previste nel Pnrr potrebbe portare a un declassamento del rating Italia. Il guaio è che i nostri Btp sono per Moody's già al livello più basso nella scala dei titoli considerati affidabili. A seguito di un eventuale declassamento scenderemmo nell'area dei titoli considerati meno affidabili e qui il problema è che per statuto molti investi-**

bero essere equamente attribuite. Da un lato una prima tranche di obiettivi, per lo più progettuali, necessari per ottenere il placet europeo, è stata effettivamente raggiunta, dall'altro il loro procedere sta incontrando difficoltà anche serie e fatica a passare dalla fase progettuale a quella operativa. Infatti quest'anno saranno spesi molti meno fondi



tori e fondi non possono ospitare nel loro portafoglio titoli di questa categoria e quindi non potrebbero più acquistare buoni del tesoro italiani. Secondo motivo: un eventuale declassamento di Moody's così come una battuta d'arresto nel Pnrr accenderebbe i fari sul nostro debito da 2700 miliardi con l'immediata conseguenza che il debito buono che stiamo contraendo per finanziare gli investimenti del Pnrr si trasformerebbe in debito cattivo e lo spread schizzerebbe a livelli difficilmente sostenibili».

— © Riproduzione riservata — ■